

## **Relazione del Segretario Generale FILLEA/GBH uscente Giuseppe Terranova**

Gentili ospiti, cari delegati, care compagne e compagni...

Oltre 60 assemblee, centinaia di lavoratori consultati, 39 delegati congressuali eletti, tutto in poco più di due mesi: questi i numeri della prima fase congressuale che ci porta oggi a celebrare il XVI congresso provinciale della FILLEA – GBH.

Un lavoro di democrazia che, nel poco tempo a disposizione e nonostante le avversità climatiche, abbiamo svolto con il massimo impegno, per portare tra i lavoratori il pensiero, l'analisi e la proposta che sono frutto dell'elaborazione dei massimi livelli della nostra confederazione.

Le dieci tesi, con le tre tesi alternative, tracciano il quadro della situazione del Paese, valutandone con attenzione le pesanti ricadute sul mondo del lavoro e sulla vita delle persone e proponendo percorsi e soluzioni per affrontare le sfide che ci attendono.

È un'analisi impietosa perché, come giustamente qualcuno – autocriticandosi - dice, bisogna finirla con i trucchi degli illusionisti i quali, manipolando l'informazione, fanno apparire un Paese che non c'è e rimuovono sistematicamente tutte le iniziative di protesta che segnalano il profondo malessere vissuto dai lavoratori che noi rappresentiamo.

Le condizioni economiche del Paese, che abbiamo oggi di fronte sono profondamente diverse da quelle che avevamo contribuito a costruire quando si chiusero i lavori della scorsa stagione congressuale.

La nostra Organizzazione, in quell'occasione, aveva colto tutte le opportunità che si offrivano al Paese a seguito di quel risanamento economico per cui i lavoratori avevano dato il loro fondamentale apporto.

Contemporaneamente avevamo espresso tutte le preoccupazioni derivanti da un'attenta osservazione del programma politico ed economico che il governo, allora appena insediato, aveva presentato già in campagna elettorale; programma che si accingeva a realizzare, iniziando immediatamente con un tentativo di aggressione ai danni dei diritti dei lavoratori.

Di questo la CGIL era ben consapevole perché, in ultima analisi, nelle dichiarazioni del governo di centro-destra, si affermava esplicitamente che l'unica parte sana dell'economia nazionale fosse quella rappresentata dall'impresa e dalle sue associazioni di rappresentanza.

Ricordiamo tutti le dichiarazioni del Presidente del Consiglio all'assemblea tenuta a Parma da Confindustria, precedente le elezioni, quando affermava che il suo programma fosse sostanzialmente quello espresso dagli imprenditori.

Non è un caso, quindi, che, di fronte a tutte le opportunità economiche e a tutte le questioni da sempre irrisolte in questo Paese, il primo pensiero del Governo, già espresso nell'autunno del 2001, fosse quello di ridurre le garanzie e i diritti dei lavoratori tentando di smantellare l'impianto dello Statuto dei Lavoratori, attaccando la Legge 300 al suo articolo più importante – l'articolo 18 – che tutela i lavoratori quando ingiustamente licenziati.

Per noi la possibilità di ricorrere al giudice per dare dignità ad un lavoratore ingiustamente licenziato è fondamentale, ma lo è altrettanto il diritto di quel lavoratore di poter tornare al suo posto di lavoro qualora egli riuscisse a dimostrare l'illegittimità del suo licenziamento.

È fondamentale, questo passaggio, perché serve a dimostrare che il lavoro non è dell'impresa; perché la nostra è una Repubblica fondata sul Lavoro, e se il lavoro fosse una proprietà dell'impresa, implicitamente, sarebbe come dire che l'Italia è un Paese fondato sull'impresa.

Niente di più lontano, quindi, dai valori di libertà e democrazia nei quali la nostra Organizzazione crede e sui quali fonda la sua azione.

Ecco perché, quando nel marzo del 2002 siamo stati chiamati tutti a difendere questo principio, accettando la pesantezza di una manifestazione che si svolse di sabato, viaggiando tutta la notte precedente per ripartire poi quella stessa serata con i treni speciali, abbiamo sostenuto con gioia ed entusiasmo quella fatica e, senza dubbio, lo rifaremmo ancora.

Ho voluto dare peso a questo fatto, apparentemente ormai lontano, perché questo evento ha segnato indelebilmente l'esperienza sindacale mia e di tanti giovani militanti che, in quella circostanza, hanno riscoperto i valori più forti che animano la nostra azione.

Quella manifestazione non era la prima e non è stata l'ultima promossa dal sindacato per contrastare le scelte di questo esecutivo; sindacato che ha chiamato a raccolta i lavoratori in molteplici occasioni, praticamente ad ogni Legge Finanziaria, fino all'ultimo sciopero generale, lo scorso 25 novembre.

Importante è stata, poi, la forte e unitaria presa di posizione contraria al coinvolgimento del nostro Paese nella guerra di aggressione all'Iraq; una nazione, questa, già a lungo provata, nella complice indifferenza internazionale, da una dittatura dispotica e sanguinaria.

Aver, quindi, sostenuto – partecipandovi – tutte le iniziative e le manifestazioni contrarie a questa folle guerra che, ancora oggi, impegna il nostro esercito senza aver liberato quel paese dal terrorismo che lo insanguina, è stata una scelta giusta e coerente con quegli ideali di giustizia, pace e libertà, che sono la condizione fondamentale dei diritti delle persone.

E' stato davvero un quadriennio di lotte sindacali di tipo confederale, quello trascorso dall'ultimo congresso ad oggi. Alcune di queste lotte hanno dato importanti risultati, come l'ottenuta integrità dell'articolo 18, altre hanno costretto il governo a decisioni diverse da quelle da cui era partito, e, in alcuni casi, lo ha costretto ad imbarazzati e colpevoli rinvii, come, da ultimo, la riforma del TFR.

Ricordiamo anche l'impegno profuso dalla nostra organizzazione nelle iniziative, promosse da altri, o da nostre federazioni, sui temi sindacali e civili quali la raccolta di firme contro la riduzione dei diritti, la campagna referendaria per l'estensione dell'articolo 18 e contro la cinica e moralistica legge sulla procreazione assistita.

Anche la nostra categoria, insieme alle altre dodici, ha dato il suo contributo a queste lotte confederali, con costi notevoli in termini di risorse economiche ed umane impegnate.

Ciò nonostante, abbiamo rinnovato per tempo i contratti nazionali e provinciali con risultati apprezzabili sul versante economico e normativo.

Gli aumenti salariali, ritenuti spesso insufficienti, sono anch'essi risultato della condotta miope ed irresponsabile del governo.

Un governo che ha continuato a negare il forte aumento dell'inflazione, distogliendo gli occhi dagli speculatori, e impedendo al sindacato di poter fare richieste coerenti con il reale aumento del costo della vita, indicando, invece, valori d'inflazione - e reale, e programmata - assolutamente irrealistici.

C'è, però, una distanza fra l'impegno profuso dalle organizzazioni sindacali nella contrattazione e la percezione che i lavoratori hanno dei risultati raggiunti.

Il rinnovo dei contratti non appare più quell'importante terreno di conquiste quale è stato negli anni passati.

Anche qui, gli effetti delle riforme attuate dal governo si fanno sentire; fino al punto di dover essere contenti quanto, siglando un contratto, riusciamo ad arginare unitariamente i tentativi delle controparti imprenditoriali d'introdurre, nelle normative contrattuali, i destabilizzanti effetti della precarietà contenuti nella riforma del mercato del lavoro conosciuta come legge 30 ed il suo decreto attuativo.

I fatti dimostrano che i tanto decantati "provvedimenti per la flessibilità" non producono quegli effetti positivi promessi dal governo; aumentano, invece, l'incertezza, i timori e le ansie di molti giovani lavoratori che sentono di avere di fronte a sé un futuro dove le ombre prevalgono sulle luci.

Non è un caso che anche le stesse imprese, che oggi lamentano una diminuzione della redditività - e per molte di queste significa la chiusura; quest'anno, il numero di fallimenti è più del doppio di quello dello scorso anno - chiedano al governo una politica diversa, capace di dare prospettive di lungo periodo, per poter competere sui mercati internazionali nei più difficili terreni della qualità, agganciando quella ripresa che altre nazioni hanno già colto.

Sfuggire oggi a queste scelte significa condannare il Paese ad un irreversibile declino, ad una guerra sui costi, soprattutto del lavoro, che finirebbero col togliere progressivamente diritti e futuro alle giovani generazioni.

Ne è un esempio la recente controriforma delle pensioni, che avrà degli effetti di difficile valutazione su categorie di lavoratori che svolgono lavori pesanti e disagiati, e che si troveranno a dover cercare lavoro anche ad una età molto avanzata, correndo il rischio di essere considerati, dal governo, troppo giovani per andare in pensione, ma dalle imprese, troppo vecchi per poter lavorare.

I nostri settori, caratterizzati da un lavoro diffuso e frammentato in infinite piccole imprese, conoscono da sempre l'amaro sapore della precarietà e della continua ricerca di un lavoro migliore; ecco perché, ritenendo di essere ancora lontani dagli obiettivi che ci siamo posti, non possiamo sopportare che la strada intrapresa da questo governo faccia tornare tutti ad una condizione che impedisce di poter progettare liberamente la propria vita.

Noi vogliamo, invece, che formazione continua, sicurezza sul lavoro e certezza del diritto siano le basi di uno sviluppo progressivo e progettabile.

Nel settore delle costruzioni, autonomamente, sviluppiamo iniziative in questa direzione e un ottimo esempio ne sono gli enti bilaterali, emanazione del contratto nazionale, quali la Cassa Edile e il Comitato per la Sicurezza e la Formazione; enti che lavorano da molti anni, guidati dalle associazioni delle imprese e dai sindacati dei lavoratori, gestendone le risorse, fornendo prestazioni e servizi utili a dare certezza di applicazione dei contratti.

E' per questa ragione che osteggiamo e contrastiamo la sterile iniziativa dell'Associazione Provinciale dell'Artigianato che, supportata da un sindacato compiacente, sta dando vita ad una cassa edile anomala, priva dei requisiti necessari a garantire quanto esplicitamente ad esse delegato dai contratti nazionali e provinciali, e oggi anche dalla legge dello Stato.

E' una vicenda, questa, che sicuramente lascerà pesanti eredità nei rapporti tra le confederazioni e la ASGB, il sindacato etnico, che con questa sua scelta ha minato alla base quel rapporto fiduciario che necessariamente lega le organizzazioni chiamate a tutelare i diritti dei lavoratori.

Sono oggi impossibili le normali attività all'interno degli enti, fino alla paralisi del comitato per la sicurezza e la formazione, alla presidenza del quale si trova oggi un rappresentante dell'associazione artigianale che ha dato luogo all'iniziativa appena citata.

Siamo particolarmente amareggiati perché, giunti ad attrezzare quel terreno e quella struttura destinati allo svolgimento delle attività di formazione alla sicurezza e, finalmente, anche alla professione, che imprese e lavoratori da tempo ci chiedono, rischiamo, oggi, di compromettere l'importante risultato raggiunto.

Dal nostro punto di vista è inaccettabile che l'APA e l'ASGB, le quali hanno determinato questo stato di cose, vogliano rimanere a dirigere quegli stessi enti che invitano ad abbandonare, in violazione di accordi e contratti, chiedendo alle aziende di aderire alla loro cassa edile.

Il ruolo di cui siamo investiti ci spinge a rivolgere a queste associazioni un forte appello al loro senso di responsabilità, perché riconoscano che il modo migliore per tutelare gli interessi di lavoratori e imprese è quello di operare all'interno di un sistema unitario, quale è quello che da quarant'anni ad oggi ha garantito un sano sviluppo del nostro settore nella provincia autonoma di Bolzano.

Qualora questo appello non venisse raccolto, in coerenza con quanto esse stesse affermano, crediamo sarebbe opportuno, per loro, fuoriuscire dall'attuale Cassa Edile, in quanto non riteniamo accettabile il conflitto di interessi che si verrebbe a determinare.

Come già in altre circostanze, anche in quest'occasione, riconosciamo al Collegio dei Costruttori e all'Unione Artigiani CNA, correttezza, senso di responsabilità e li ringraziamo per l'atteggiamento costruttivo con il quale, insieme, stiamo affrontando questa difficile situazione.

Rispettando gli accordi nazionali e locali, il Collegio Costruttori e la CNA stanno dimostrando di essere controparti coerenti.

Anche la recente stipula di importanti accordi che hanno aumentato il livello delle prestazioni erogate dalla Cassa Edile, frutto di lunghe trattative, protrattesi a causa dell'atteggiamento irresponsabile degli artigiani dell'APA, è la dimostrazione di questa loro affidabilità.

Le trasformazioni avvenute in questi anni nell'organizzazione delle imprese ci pongono di fronte ad un tipo di azienda molto diverso da quello che conoscevamo.

Le grandi aziende storiche della nostra provincia si stanno adattando ad un mercato connotato da forte competitività e bassa redditività.

La trasformazione più evidente è data dalla riduzione del numero degli addetti e da un crescente utilizzo del sub-appalto.

Scelta, questa, che richiede una maggiore capacità di controllo da parte degli enti preposti, poiché le aziende sub-appaltatrici si pongono sul mercato fornendo, sostanzialmente, manodopera, ed è evidente che il terreno su cui competono è quello del costo del lavoro.

Non è un caso, quindi, che in questo periodo sia esplosa la nostra attività vertenziale.

Non si contano più gli interventi che facciamo a favore dei tanti lavoratori, soprattutto stranieri, per recuperare stipendi mai pagati, versamenti agli enti previdenziali, e regolarizzare rapporti di lavoro.

Dobbiamo lottare contro la rassegnazione di molti lavoratori che, sempre di più, si arrendono, per necessità, accettando condizioni di lavoro irregolari, pagamenti “in nero” e scarsa prevenzione degli infortuni.

E' vero, non tutte le vertenze si concludono positivamente e per molte i tempi di attesa sono lunghi, tuttavia possiamo con soddisfazione dichiarare di essere riusciti, in questi anni, a recuperare moltissime spettanze, regolarizzare tanti rapporti di lavoro, ed impedire molti infortuni.

Probabilmente questo non basta più. E ciò dimostra che la nostra organizzazione, da sempre giustamente orientata verso la conquista dei diritti, deve oggi rafforzare la sua rete di servizi. Una rete, costituita da sedi distribuite sul territorio, capace di garantire l'esigibilità individuale dei tanti diritti ignorati e violati.

In questa direzione ci stiamo muovendo e dobbiamo proseguire, con sempre maggiore efficienza e capacità, perché altrimenti saranno altri ad esserne capaci, intercettando questa nuova domanda di tutela.

Ridare diritti a chi li ha perduti significa anche ricostruire unità nel mondo del lavoro, evitando che coloro che sono vittime dello sfruttamento da parte di imprenditori senza scrupoli finiscano per essere ritenuti nemici da quei lavoratori che rischiano di perdere il lavoro perché le loro aziende non accettano di uscire dalla legalità.

Sempre più sovente, però, la qualità della vita dei lavoratori si misura in termini di servizi e politiche territoriali.

Lo Statuto di Autonomia della nostra Provincia fa sì che molte questioni essenziali per il benessere dei lavoratori e delle loro famiglie vengano decise localmente.

Amaramente dobbiamo prendere atto che troppo spesso le parti sociali – e primi fra tutti i sindacati – non vengono sufficientemente coinvolte nella progettazione, nell'analisi e nel dibattito che precedono le scelte decisive in materia di politiche sociali e sviluppo territoriale.

Un atteggiamento, questo, espressione di questo governo di centro destra, che gli esecutivi locali hanno fatto proprio con padronale arroganza.

Temi quali i costi della non autosufficienza, la dinamica delle rette e delle tariffe a tutela dei redditi medio-bassi, le politiche per l'infanzia e la famiglia, le politiche per la casa necessitano della più ampia concertazione e devono essere risultato della collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nella tutela e nella rappresentanza.

Intervenire in questi processi democratici richiede partecipazione e coinvolgimento di lavoratori e cittadini disposti ad impegnarsi per far crescere una volontà politica ed un sentire comune.

L'impegno nella nostra organizzazione richiede passione e sacrificio, e per questo non è così facile trovare delegati – sui luoghi di lavoro – funzionari che vogliano intraprendere l'attività sindacale, e, quindi, costruire dirigenti all'altezza dei nuovi compiti.

In questi anni la nostra organizzazione si è fortemente trasformata.

In questo momento l'organico della FILLEA/GBH è ai suoi minimi storici, e questo determina l'impossibilità di mantenere i precedenti livelli organizzativi e, quindi, di tesseramento.

Il tasso di ricambio dei lavoratori è molto alto e, per mantenere gli iscritti degli anni precedenti, è necessario un lavoro di proselitismo costante, tanto più in una organizzazione che si era sviluppata, in passato, soprattutto tra i lavoratori provenienti da altre zone del Paese.

Va detto, poi, che le grandi questioni al centro delle lotte sindacali portate avanti dalla confederazione in questi anni, difficilmente potevano sperare nella dovuta attenzione in un settore, quello edile, fortemente caratterizzato da bisogni di tipo individuale.

Ricordiamoci, inoltre, l'enorme difficoltà di comunicare con lavoratori costretti ad una costante mobilità territoriale, separati in piccole unità produttive ove ormai non basta più l'uso della lingua italiana o tedesca.

La scelta di chi ha puntato su un servizio individuale e capillare è stata premiata dalle molte adesioni, e ci porta ad una riflessione sui nostri metodi di lavoro, i quali dovranno necessariamente adattarsi alle novità intervenute.

Ciò nonostante, abbiamo lavorato mettendoci il cuore, per conseguire il miglior risultato possibile.

Non si contano le assemblee tenute nei cantieri e negli stabilimenti per informare i lavoratori ed aiutarli a risolvere gli infiniti problemi quotidiani.

I nostri uffici sono sempre stati a disposizione di chi avesse necessità di controllare le proprie retribuzioni, verificare la regolarità del proprio rapporto di lavoro e conoscere i propri diritti.

Ed è per questo che voglio ringraziare, per tutto il lavoro che hanno saputo sostenere, i compagni della Segreteria della FILLEA/GBH: Stefano Schwarze, Richard Mair ed il compagno Davide Garbellini.

A Stefano un particolare ringraziamento per i tanti anni di lavoro svolto e i tanti lavoratori che ha coinvolto ed associato alla nostra Organizzazione, e per il coraggio che ha avuto nell'affrontare questa nuova sfida che gli ha proposto la confederazione.

Se tutto andrà per il verso giusto, dovrà essere lui a guidare la neo-costituita categoria che accorpa chimici ed elettrici, la FILCEM.

Siamo convinti, però, che, come anche il suo predecessore Karl Reifer, che sta per andare in pensione, Stefano potrà dare ancora il suo contributo alla nostra categoria fino a quando non avrà trasmesso le sue competenze ad un nuovo compagno.

A Richard va il mio ringraziamento per aver accettato il ruolo a lui affidato, seguendo con attenzione la zona dell'alta Pusteria, di Brunico e della Val Badia, collaborando attivamente con i compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Brunico, che si caratterizzano per professionalità, qualità ed efficienza.

Da due anni opera con noi Davide Garbellini, al quale stiamo affidando la zona di Merano e Val Venosta; Davide si sta impegnando con passione, imparando ogni giorno a muoversi in autonomia con risultati davvero importanti. E' il più giovane fra noi e a lui andrà tutto il nostro supporto perché possa diventare uno dei dirigenti della futura CGIL/AGB.

Il lavoro che abbiamo davanti ci impegna ad aumentare l'organico della categoria per poter meglio seguire i tanti cantieri ed investire negli impianti fissi.

Dobbiamo tornare a livelli organizzativi del passato ed è possibile solo con l'aiuto di tutta l'organizzazione e di tutti i suoi servizi.

Per poter poi dare maggiore visibilità alle nostre attività sarà necessario organizzare, magari unitariamente, convegni ed iniziative pubbliche che sensibilizzino sui principali temi, quali la sicurezza e la regolarità del lavoro.

La FILLEA/GBH opera all'interno della CGIL/AGB e da qualche anno, dopo lo scioglimento della sede unitaria, anche la sede provinciale si trova sotto lo stesso tetto delle altre categorie.

Ricordiamo con piacere gli anni passati nella sede unitaria con FILCA e FENEAL, ma tuttavia siamo orgogliosi di poter essere, oggi, anche noi all'interno della sede confederale.

Tutte le categorie riunite: risultato, questo, tra i più importanti tra quelli conseguiti dalla nostra Segreteria Generale.

Vogliamo ringraziare la CGIL/AGB, la sua Segreteria, il suo Segretario Generale Alfred Ebner, per la passione con cui ha condotto l'Organizzazione in questi anni di continua emergenza; emergenza che ci ha costantemente provato nella nostra capacità di resistere e di proporre, alle altre organizzazioni sindacali e alle nostre controparti, le nostre idee, i nostri valori, le nostre alternative.

Ringraziamo, inoltre, la Segreteria per aver finalmente avviato, anche nella nostra organizzazione, quei processi di formazione indispensabili a dare a tutti i nostri militanti la sicurezza e la preparazione necessarie al ruolo che essi sono chiamati a svolgere.

Anche l'informazione è stata all'altezza della situazione, con le nostre pubblicazioni – “La Voce dei Lavoratori / SAZ”, ed il settimanale “INFO – che hanno aggiornato costantemente iscritti e delegati.

Una nota di merito ed un sentito ringraziamento vanno ai nostri servizi più importanti quali l'INCA ed il CAF.

L'INCA, il nostro patronato – il primo, in Italia ad ottenere la certificazione di qualità - sta svolgendo in tutte le sedi un importante lavoro di assistenza e tutela ai tanti lavoratori di tutti i diversi settori, ai pensionati e, in generale, ai cittadini.

In particolar modo sono i lavoratori stranieri, sempre più presenti nei cantieri, ad avere maggiormente bisogno di un'assistenza quotidiana e costante nei loro rapporti con i molteplici enti che garantiscono loro prestazioni.

A un sempre maggiore numero di pratiche patrocinate, purtroppo, non corrisponde un proporzionale aumento di punteggio e, quindi, di finanziamento pubblico.

E' necessario trovare risorse per potenziare questo importante servizio affinché possa adeguatamente far fronte ai sempre crescenti bisogni dei lavoratori e dei loro familiari, implementando anche quelle ulteriori competenze che la riforma dei patronati vorrebbe destinarli.

Ringraziamo anche il nostro Servizio Fiscale, anch'esso da anni in possesso della certificazione di qualità, per l'assistenza altamente qualificata che offre ai nostri iscritti nell'espletamento delle pratiche reddituali; una qualità, questa, premiata dal numero più alto e sempre crescente di utenti.

La complessità della normativa fiscale, nonché la rapidità dei suoi cambiamenti, rende indispensabile, per molti lavoratori, il sostegno e la mediazione di un soggetto come il CAF, sia per la corretta compilazione delle dichiarazioni dei redditi, sia per conoscere i propri diritti in materia di detrazioni ed agevolazioni fiscali.

All'Ufficio Vertenze di Brunico, ed in particolare a Celestino Tiess e a Daniela Raffin, il nostro grazie per l'importante lavoro da loro svolto nel recuperare tutti i crediti vantati dai tanti lavoratori truffati da imprenditori avventurieri. Il loro meticoloso lavoro, accompagnato alla grande esperienza di Celestino, ci consente di essere, oggi, un punto di riferimento importante per le vertenze di tutta la provincia.

Nei miei ormai tredici anni di lavoro in FILLEA/GBH ho avuto la gioia di incontrare la forza di una categoria fatta di uomini, ma anche di qualche donna, che vivono del loro lavoro, al quale danno tutta la loro professionalità e dal quale si attendono rispetto e dignità.

Nelle infinite assemblee dove, insieme, abbiamo affrontato la difficoltà di veder soddisfatte queste legittime aspettative, ho conosciuto persone dalle quali ho imparato molto e che mi hanno accompagnato in questo mio percorso di formazione sindacale.

Non potrò mai ringraziarle abbastanza.

Anche a voi delegati, che avete la responsabilità di rappresentare le migliaia di lavoratori, e lavoratrici, iscritti al nostro sindacato, il mio grazie per essere qui oggi e perché, ne sono sicuro, ci sarete anche domani, impegnati a rappresentare la nostra organizzazione nei vostri luoghi di lavoro.

Dalla mia prima elezione quale Segretario della FILLEA/GBH, avvenuta nel luglio 2000, sono già trascorsi oltre cinque anni.

Quella regola di rinnovamento che limita ad otto gli anni di mandato, ci impegna a costruire nuovi dirigenti a cui affidare la guida del sindacato.

E' opportuno che gli avvicendamenti non avvengano sul filo di lana, ma che vengano preparati, con gradualità, per dare stabilità e continuità al lavoro.

Per questo credo che, indipendentemente dalla fiducia che, ancora oggi, vi chiederò, ci si prepari fin da ora a favorire questo cambiamento.

Dire tutto è impossibile, ma è importante ricordare che anche questo nostro congresso è un momento di rinnovamento. Riflessione e progettazione sono gli elementi su cui si fonda questo processo democratico.

Anche noi, in questo percorso, lungo cento anni di storia vogliamo dare il nostro contributo affinché la nostra organizzazione, finalizzata all'emancipazione dei lavoratori e, quindi, necessariamente orientata al progresso della società, possa essere capace di rinnovare se stessa.